

*Non potrei desiderare di essere nata in un'epoca migliore di questa, in cui si è perduto tutto. [...]*

*La vita moderna è in balia della dismisura. La dismisura invade tutto, azione e pensiero, vita pubblica e privata. [...] Di qui la decadenza dell'arte. Non vi è più alcun equilibrio. (Anche i tentativi di Le Corbusier sono vani...). Il movimento cattolico rappresenta parzialmente una reazione: per lo meno le cerimonie cattoliche sono rimaste intatte. Ma anche esse sono senza rapporto con il resto dell'esistenza.*

*Cercare un equilibrio tra l'uomo e se stesso, tra l'uomo e le cose. Ogni equilibrio è viziato.*

*Viviamo in un'epoca che non ha precedenti., [...] occorre la santità che il momento presente esige, una santità nuova, anch'essa senza precedenti. [...]*

*Un nuovo tipo di santità è qualcosa di dirompente, è un'invenzione. [...] portare alla luce una larga porzione di verità e di bellezza fin qui dissimulate da uno spesso strato di polvere. [...]*

*Noi siamo nell'irrealtà, nel sogno. Rinunciare alla nostra immaginaria collocazione al centro, rinunciarvi non solo con l'intelligenza, ma anche nella parte immaginativa dell'anima, significa destarsi al reale, all'eterno, vedere la vera luce, udire il vero silenzio.<sup>1</sup>*

<sup>1</sup> Dai Cahiers, tr. it., *Quaderni*, Adelphi, vol. I, p. 161, 164, e da *L'attente de Dieu*, tr. it., *Attesa di Dio*, Adelphi, alle pp. 58, 119

## SIMONE WEIL

Simone Weil nasce a Parigi il 3 febbraio 1909 in una famiglia ebrea assimilata. Allieva del filosofo Alain, insegna per qualche tempo la filosofia in alcuni licei di provincia. Si impegna nel sindacato e nei gruppi politici della sinistra, tenendo corsi agli operai e pubblicando articoli di analisi politica su varie riviste militanti. Nel 1934-35 compie un'esperienza di lavoro in alcune fabbriche parigine, per sperimentare di persona la condizione operaia e confrontare con la realtà la sua riflessione sul mondo del lavoro. Prende parte per un breve periodo alla Guerra di Spagna, uscendo profondamente segnata dal contatto con la barbarie e la forza. Successivamente si avvicina al cristianesimo e, senza abbandonare l'impegno e l'analisi politica, dirige la sua riflessione verso la problematica religiosa in una prospettiva universale e interreligiosa.

Sfollata nel sud della Francia, a Marsiglia, durante l'occupazione nazista, si impegna nei primi movimenti di resistenza distribuendo la stampa clandestina («Cahiers du Témoignage chrétien»); conosce il domenicano padre Joseph-Marie Perrin, con il quale avvia un intenso, non sempre facile dialogo spirituale. Durante questi anni redige la maggior parte dei Quaderni e scrive i grandi testi sull'amore di Dio, sulla sventura, sull'esperienza mistica.

Dopo un breve soggiorno negli Stati Uniti, dove accompagna i genitori, ritorna in Europa, a Londra, per lavorare nei servizi di France Libre del Generale De Gaulle, e qui muore di tubercolosi il 24 agosto 1943.

«Non è dal modo in cui un uomo parla di Dio, ma dal modo in cui parla delle cose terrestri che si può meglio discernere se la sua anima ha soggiornato nel fuoco dell'amore di Dio».

Simone Weil ha manifestato, nell'arco di tutta la sua breve esistenza, una responsabilità insieme intellettuale, morale e politica, che conferisce alla sua opera una coerenza che non smette di interrogarci: L'impegno politico, l'insegnamento, il lavoro in fabbrica, la partecipazione alla guerra civile in Spagna e infine la ricerca ossessiva di un coinvolgimento diretto nella lotta di resistenza, tutto è vissuto con il desiderio di attraversare con la mente e il corpo i drammi e i problemi del suo tempo. Instancabile è stata la sua *attenzione* alle cose terrestri e la ricerca della verità che è in esse. Senza offrire facili risposte o verità consolatorie, consapevole che per educare (*élever*) qualcuno «bisogna prima di tutto elevarlo ai suoi stessi occhi» e, attraverso questo sguardo, accompagnarlo nel suo «destarsi al reale», Simone ci invita, con il suo inesauribile esercizio di intelligenza, al coraggio di pensare anche il nostro fragile tempo, sollevando questioni che sono ancora le nostre: lo sradicamento, la dismisura e lo squilibrio provocati dall'egemonia della forza che spalanca l'abisso del *malheur*, della sventura che può ridurre l'uomo a cosa.

La nostra civiltà soffre come quella di cui Simone è stata lucida interprete. Ancora ci dominano una falsa idea della grandezza e lo scadimento del sentimento della giustizia; mai come in questi tempi l'idolatria del danaro impera e nel sistema sociale e culturale sembra aver perso ogni vitalità l'ispirazione religiosa.

Per questo ci concentreremo su tre snodi della riflessione weiliana: bellezza e responsabilità; l'esigenza di nonviolenza; un'ermeneutica del bene nelle sue dimensioni di possibile nuovo radicamento. Di fronte a un tempo in cui il sogno di una cultura dei diritti umani sembra distrutta dalla triste realtà della violazione di tali diritti giorno dopo giorno in moltissimi paesi del mondo, riteniamo ugualmente indispensabile, anche se arduo, riscoprire la riflessione della Weil sul principio di giustizia e sull'obbligazione verso l'essere umano. In un'epoca in cui il predominio della forza e la sua necessità inviolabile sembrano frenare qualsiasi aspirazione ad una forza altra e non distruttiva è urgente aprire spazi di dialogo per la comprensione della questione della violenza e della nonviolenza *efficace*.

Tutto ciò interpella la nostra nozione di "innocenza", scorporandola dall'idea di purezza. Essa per un verso si connette con le questioni della giustizia e per un altro con quelle della violenza. Per la Weil l'innocenza (*non voler nuocere ad alcuno*) non trova la sua piena espressione nella felicità, quanto nella sventura. Occorre «che il male stesso sia puro. Non può essere puro che sotto forma di sofferenza, e di sofferenza di un innocente. Un innocente che soffre diffonde sul male la luce della salvezza».

Le domande poste da Simone Weil continuano a risuonare in noi, nella convinzione che solo da un rinnovamento radicale del pensiero può nascere un nuovo «equilibrio» tra l'uomo e le cose: «il fine della vita umana è costruire un'architettura dell'anima».

Prestare attenzione alla filosofia e alla vita di Simone Weil è un'esigenza connessa alle nostre pratiche educative, sociali, politiche. L'anniversario della nascita costituisce l'occasione per proporre questo seminario internazionale alla nostra città e per dedicarci alla conoscenza e allo studio del suo pensiero e della sua testimonianza esistenziale attraverso alcuni importanti interpreti che ne hanno indagato le molteplici dimensioni e direttrici.

Il seminario sarà preceduto da tre incontri introduttivi, per favorire un primo approccio alla figura di Simone Weil, nei quali saranno presentate (anche con l'utilizzo di video-documentari) alcune tematiche e parole chiave della biografia e del suo pensiero.

UNIVERSITÀ DI BERGAMO  
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE  
FONDAZIONE SERUGHETTI LA PORTA  
CENTRO CULTURALE PROTESTANTE

## COSTRUIRE UN'ARCHITETTURA DELL'ANIMA

seminario internazionale nel centenario  
della nascita di  
Simone Weil (1909-1943)

Bergamo, 24/25 ottobre 2009  
Domus Predicationis del Monastero Matris Domini  
via A. Locatelli, 77

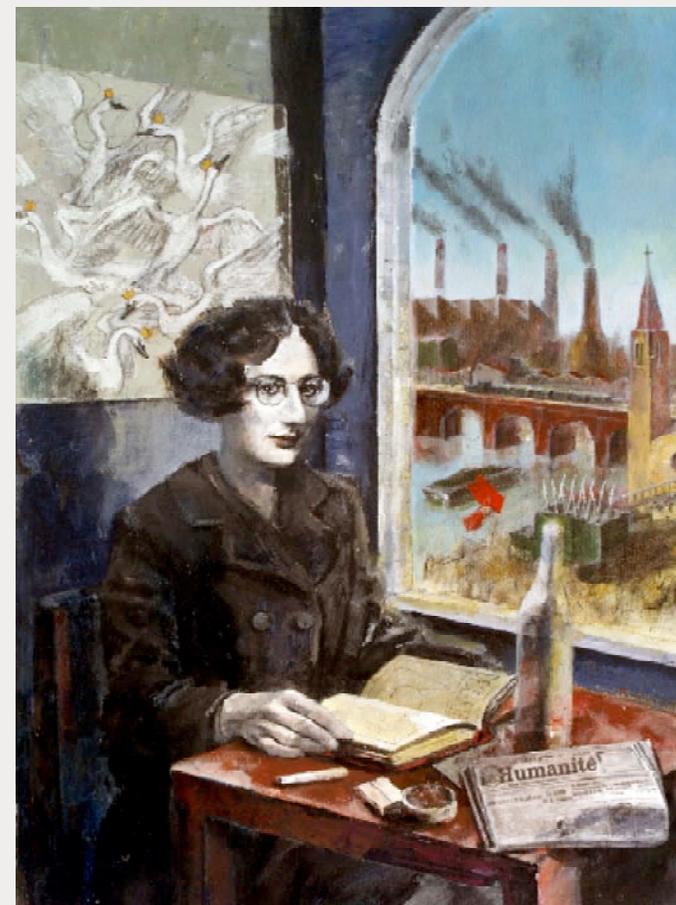


Tavola di Francesco Santosuosso per il libro  
"I sei cigni di Simone Weil" atto unico di Alberto Preda, MC editrice